

ANALISI D'OPERE

STORIA DELLE DOTTRINE E DEI FATTI ECONOMICI

G. P. BOGNETTI, *Note per la storia del passaporto e del salvacondotto*, in: « Pubblicazioni della R. Università di Pavia », vol. di pagg. XI-375, n. 41, Pavia, Treves, 1933.

L'A. si ripromette di far luce sopra l'istituto che traspare nei documenti medioevali sotto le espressioni « securitates », « commendationes », ed altre simili, le quali, mentre si ritenne accennassero a un caso di assicurazioni commerciali, si devono invece riferire al passaporto o al salvacondotto.

L'A. premette alcuni cenni sulle formalità cui erano sottoposti gli stranieri che volessero entrare nel territorio dell'Impero Romano; per questo punto ci sembra che sarebbe stato opportuno essere più ampi e precisi. Poichè, quando l'A. passa all'esame delle norme longobarde che attestano un regolare controllo di frontiera e la concessione di speciali passaporti per l'uscita e il transito, bisognerebbe vedere se sono residui di legami romani oppure innovazioni longobarde che colpivano anche i mercatores romani.

Questa situazione continua pressochè immutata anche sotto l'impero carolingio. Oltre al possesso di regolare passaporto, doveva lo straniero pagare le decime sulle merci, a meno che non ne fosse esentato per particolari ragioni (così i romei, ecc.).

Per ciò che riguarda d'altra parte i mezzi usati dallo straniero per garantirsi il permesso d'ingresso e la sicurezza nello Stato, si constata che lo straniero fu anzitutto protetto dalla Chiesa, la quale, mirò sempre a impedire le rappresaglie e a mitigare il diritto di naufragio e di albinaggio. Anche su questo punto crediamo che l'indagine potrebbe essere utilmente allargata.

Poteva poi un funzionario o anche un privato regnicolo concedere l'accomodazione allo straniero, sicchè doveva rispondere per lui e poteva difenderlo e presentarlo davanti all'autorità del paese.

Il sistema giuridico che regolava questi istituti di polizia confinaria era diverso, date le diverse situazioni di fatto, nelle provincie romaniche e in quelle longobarde d'Italia. Nello stesso territorio bizantino poi si determinarono due diversi indirizzi, sicchè, mentre per entrare e trattenersi a Costantinopoli occorreva un permesso ed erano imposte limitazioni, invece l'accoglienza dello straniero ai confini dell'Impero era rimessa all'autorità dei magistrati provinciali.

Il diritto di affidatura che aveva un carattere statale, poteva anche essere delegato a privati; questo fenomeno coincide con quello del feudalizzarsi e privatizzarsi delle regalie e dei pubblici uffici che si diffonde in Italia nel secolo XI. Si giunge così alla protezione privata del forestiero.

L'istituto dell'affidatura trovò speciale applicazione nel campo del diritto marittimo; quivi è il « mancherus » che risponde all'autorità dei fatti contro l'ordine pubblico, avvenuti nella navigazione o nel noleggio.

A questo punto l'A., esaminati i vari tipi di affidatura, procede ad una compa-

razione tra il sistema longobardo di polizia confinaria e quello bizantino, inserendovi anche un ampio esame di coevi istituti islamici. Si potrebbe forse osservare su questo argomento che l'ampio esame della legislazione islamica in tema di polizia confinaria, che si trova intercalato a metà del volume, viene in certo modo a rompere l'unità dell'esposizione.

Nel secolo XI si verifica una trasformazione dei rapporti internazionali nel Mediterraneo. Già anteriormente si erano per varie cause venute creando delle deroghe all'ordinamento giuridico interno in tema di polizia confinaria. Più importanti modificazioni si determinarono nel secolo XI, quando sorgono nuove persone di diritto pubblico: i Comuni, che si sostituiscono allo Stato. Si formano così due aree tipiche: l'Italia comunale e il Regno normanno-svevo. A questo punto l'A. conduce un'ampia indagine esaminando la polizia confinaria del regno normanno-svevo e i privilegi delle città meridionali per l'accoglienza e la sicurezza dello straniero; quindi l'azione dell'Impero e del Papato per la difesa dello straniero, per il mantenimento della pace interna, per la libertà e sicurezza del transito e del commercio.

Infine l'A. conclude le sue dotte ricerche esponendo il regime di polizia dello straniero nell'Italia comunale e i trattati regolanti questa materia; quindi le varie forme di passaporto e di salvacondotto nelle città italiane e infine la polizia marittima.

L'A. procede con sicurezza nelle sue conclusioni, dimostrando una dottissima conoscenza delle fonti e della bibliografia.

G. VISMARA

J. DUPUIT, *De l'utilité et de sa mesure*, un vol. di pag. 228, Torino, « La Riforma Sociale », 1933.

Nella « Collezione di scritti inediti o rari di economisti », opportunamente fondata ed egregiamente diretta da Luigi Einaudi, è uscito, a cura di Mario De Bernardi, un volume di scritti scelti di Jules Dupuit, ingegnere ed economista francese della prima metà del secolo scorso, nato a Fossano (Piemonte) durante il dominio napoleonico. Esso comprende: 1) *De la mesure de l'utilité des travaux publics*, seguito dalla critica dell'ingegnere Bordas; 2) *De l'influence des péages sur l'utilité des voies de communication*, che costituisce la replica a quella critica; 3) *De l'utilité et de sa mesure. De l'utilité publique*; 4) *Du mode de distribution des eaux aux particuliers. Du prix de vente*; due pensieri sui rapporti tra l'economia politica e la cultura dell'ingegnere e dei grafici relativi alla misura dell'utilità. Il volume si chiude con un cenno biografico di Mayer e un elenco bibliografico, ricco di 74 voci, il quale sta ad indicare all'ammirazione dei lettori una produzione scientifica varia e, per argomenti, interessante; e ci si domanda, in seguito alla sua lettura, perchè non siano stati pubblicati gli altri saggi economici dell'autore, dei quali non vi è cenno nel presente volume.

Il prof. Einaudi, in alcune pagine di prefazione, espone le ragioni che giustificano la pubblicazione, sotto nuova veste, delle memorie del Dupuit, comprese in periodici non molto diffusi nelle nostre biblioteche, e dà qualche cenno sulla fortuna del pensiero dell'economista francese. Mario De Bernardi, con la scrupolosità che tanto lo distingue, dà dei ragguagli sulle fonti della scelta da lui curata; ma noi avremmo desiderato da lui un saggio storico sul pensiero del Dupuit. A lui si deve pure la revisione e la integrazione bibliografica del testo pubblicato.

La riedizione delle sopra indicate memorie dell'ingegnere francese è fatta, molto bene, nella lingua originaria, nota ad ogni studioso; ma non si comprende perchè